

## PREMESSA

*E' legittimo chiedersi perchè non sia ancora apparso un soddisfacente studio complessivo sulla stampa prodotta dalla Resistenza italiana. Al prezioso repertorio di Laura Conti (La Resistenza in Italia, Milano, 1961) che andrebbe comunque profondamente aggiornato, non ha fatto seguito un lavoro generale di confronti, di analisi, di valutazioni unitarie ed insieme articolate della produzione giornalistica e pubblicistica delle formazioni partigiane, dei partiti antifascisti, dei comitati di liberazione, delle organizzazioni di massa, degli istituti di governo popolare.*

*Non sono certo sufficienti, anche se generalmente corrette, le poche pagine dedicate alla stampa della Resistenza nelle opere storiografiche generali (vedi, ad esempio: Roberto Battaglia, Storia della Resistenza italiana, Torino, 1953, pp. 402-408). Né pretende di rappresentare qualcosa di più di un sondaggio e di una ipotesi di lavoro l'opera di Domenico Tarizzo (Come scriveva la Resistenza, Firenze, 1969).*

*Una delle principali ragioni della carenza lamentata, sta senza dubbio — accanto al sospetto che molti « addetti ai lavori » considerino il giornale od il volantino una fonte nettamente secondaria rispetto al documento tradizionale, lettera o relazione — nell'insufficiente apporto, o supporto, di raccolte e studi specifici a livello locale.*

*Tralasciando il caso degli organi interni di formazione o dei giornali murali — importantissimi per verificare le ipotesi di rapporto tra direzione politica e massa organizzata, tra comandi militari e militanti di base, ma che non rientrano nel materiale prodotto durante la zona libera ossolana — abbiamo i giornali veri e propri, espressione generale o locale dei partiti politici, degli organi di governo e delle formazioni partigiane alla ricerca di un rapporto di breve e di lungo periodo con le popolazioni: di breve periodo per le necessità immediate della lotta, di lungo periodo per affrontare l'edificazione di una società profondamente rinnovata non solo rispetto al fascismo.*

*E' facile intendere la formidabile importanza: le forze della Resistenza escono — e nel caso dell'Ossola molti ritenevano per sempre — dalla clandestinità, si fanno carico di tutti i problemi della gestione politica ed economica, avviano la ricostituzione del tessuto democratico che ormai la stessa dimensione di massa della guerriglia è insufficiente a definire.*

*Durante poco più di un mese, nell'Ossola liberata appaiono dieci testate, trentanove numeri, decine di migliaia di copie diffuse tra una popolazione che, secondo il censimento della Giunta provvisoria di governo, contava circa 57.000 abitanti (più tremila partigiani al massimo). Mai in nessun momento della Resistenza italiana e neppure europea si dette il caso di una simile abbondanza quantitativa e di una così complessa articolazione: ebbero la loro voce stampata non solo le varie componenti politiche, direttamente o tramite le formazioni*

*partigiane che ne erano più o meno diretta espressione, ma anche le diverse istanze, i diversi momenti di espressione, i diversi livelli di azione del fronte antifascista: il comando partigiano, il partito politico, l'organismo di massa, l'organo di amministrazione civile, il momento di direzione unitaria rappresentato dal Cln.*

*Per ognuno di questi livelli era il momento di definire il proprio autonomo ruolo non solo nella battaglia antifascista ed antitedesca ma anche nella costruzione e nell'alimento della struttura democratica: il dibattito vi era bensì stato ai vertici della Resistenza per poi filtrare a poco a poco per i rami del movimento organizzato, ma ora si preparava ad investire ed a chiamare a protagoniste le masse della popolazione nel suo complesso e le diverse classi nella loro dialettica. Forse, ancor prima di reclamare una scelta tra l'uno o l'altro partito, il problema era quello — e forse lo è ancora, dato che siamo di fronte al pericolo di una progressiva degenerazione integralista e corporativa della società civile — di dare piena autonomia e vitalità di massa alle nuove strutture del potere democratico nate nel vivo della lotta politica e militare antifascista.*

*L'aneddotica corrente ama rappresentare i governanti dell'Ossola come dei notabili di provincia, rispettabili galantuomini intenti a puntigliose e nobili dispute ma irrimediabilmente in ritardo sulle idee rivoluzionarie della Resistenza. Eppure, furono loro ad avere il coraggio, questo sì rivoluzionario, di ritornare su una propria decisione e di affermare il principio dell'autonomia dell'organizzazione sindacale dal potere governativo. In ciò, ed al di là delle discussioni contingenti che la Giunta ebbe con il Clnai e particolarmente con la delegazione di quest'ultimo a Lugano, è chiaro lo sforzo di definire rigorosamente i limiti dell'azione di governo e di rispettare pertanto le condizioni perchè potessero avere il più largo spazio nuove espressioni di vita democratica, autonome ed a livelli diversi.*

*L'esame della stampa ossolana diviene a questo punto indispensabile per verificare se e come questo spazio fu, dall'iniziativa delle forze politiche e delle unità partigiane, coperto; o, quanto meno, dato il precipitare degli eventi e la repentina fine dell'esperimento ossolano, se vi fu realmente l'intenzione, e da parte di chi, di organizzare su basi di massa, unitariamente ma senza opportunistiche mediazioni tra momenti necessariamente autonomi e spesso contrapposti, la gestione popolare, democratica del potere, inteso in tutta la sua complessità dialettica ed in una visione pluralistica.*

*Naturalmente, sui giornali dell'Ossola — od almeno in gran parte di essi — va colta un'esigenza prioritaria, legata alle necessità della guerra: abbonda il momento propagandistico, spesso con accenti pedagogici, teso ad illustrare con il linguaggio più semplice e convincente le ragioni della lotta antifascista, a comunicare speranze, ad infondere fiducia, a sollecitare appoggio e solidarietà. Nè manca il livello della polemica ideologica, spesso*

dura, magari da parte di chi pretende di presentarsi al di sopra delle ideologie di parte e della partiticità politica.

Ma non andremo a rileggere i giornali ossolani ripercorrendo queste vicende polemiche. Una corretta ricerca, oggi, può assumere come discriminante lo spazio e gli argomenti legati alla stretta concretezza politica, ai problemi della riorganizzazione civile ed economica quali si presentano davvero giorno per giorno e che costringono a prese di posizioni ed a scelte concrete sulle quali si misura l'impegno per il domani. Così è, ad esempio, per il problema dell'epurazione: dettato bensì dalla contingenza di eliminare una quinta colonna fascista alle spalle del fronte partigiano, viene visto, pagando anche il prezzo di discussioni che possono sembrare oziose e che attirano pesanti sarcasmi da parte dei « militari », nell'impostazione corretta di uscire dalla gestione straordinaria e sommaria della giustizia partigiana, dandole forma istituzionale ed evitando al tempo stesso di farne cadere la portata rivoluzionaria. I « riformisti » dell'Ossola — e qui non importa misurare il grado di consapevolezza che li animò — agirono nella direzione di evitare il pericolo che il movimento di lotta antifascista, vittorioso sul campo, restasse espressione di una minoranza ideologicamente pura ed intransigente, ma condannato ai margini delle istituzioni e dello Stato anche se confortato dalla simpatia e dall'appoggio popolari. Occupare le istituzioni prima che le occupassero i vecchi ed i nuovi nemici, ed istituzionalizzare, far divenire Stato, le nuove espressioni di partecipazione democratica e di massa.

Naturalmente, all'interno di questa problematica non tutto ciò che in Ossola venne detto o scritto può oggi venir citato ad esempio, usato a falsariga per verificare l'azione delle forze dell'antifascismo nel dopoguerra e durante la ricostruzione. Anzi, nel fuoco delle discussioni ci si imbatte persino in affermazioni in odore di provocazione (ad esempio, l'articolo Dove va la Russia? sul n. 2 di « Unità e libertà », prontamente soppresso dal comando garibaldino). Ma l'Ossola costituì, per chi lo volle intendere, un avvertimento: dette la misura di come molti problemi della riorganizzazione democratica si sarebbero posti, più per la forza stessa delle cose che per soggettiva scelta lungimirante, all'indomani della cacciata dei nazifascisti.

Risulta perciò decisivo analizzare se, al di fuori dei confini della zona liberata, queste cose furono allora comprese e meditate. L'Ossola ebbe un indubbio valore propagandistico e come tale fu ampiamente usata; i protagonisti ne rivendicarono la nobiltà ed il coraggio; i comandi della Resistenza apprezzarono questa dimensione senza peraltro lesinare le critiche circa la mancata utilizzazione del territorio liberato per allargare la forza e la portata della guerriglia, come invece suonavano le direttive del Cvl.

Ma la vera lezione politica dell'Ossola, oltre che quella morale e tattica, fu compresa? E, prima ancora, quali sono i termini di questa lezione? E, infine, come questa esperienza può collocarsi in una rilettura globale delle vicende, delle vittorie e delle sconfitte, del movimento antifascista e democratico, che sempre di più verifica come molti dei fondamentali problemi aperti dalla Resistenza sono ancora irrisolti, o, peggio ancora, rischiano di essere risolti in senso antidemocratico anche se costituzionalmente non scorretto?

Accanto ai documenti, di cui un'ampia e significativa scelta è pubblicata nel contemporaneo volume Il governo dell'Ossola, anche questi giornali, al di là dell'occasione commemorativa, possono offrire qualche non

secondario contributo a riconoscere i punti più vivi ed attuali della Resistenza, quelli aperti alla discussione e all'azione di oggi.

La ricerca degli originali qui ristampati ha comportato un lavoro non indifferente: ma v'è pressochè la certezza di non aver trascurato alcuna testata ed alcun numero, neppure quelli che sono semplici ristampe di edizioni nazionali e quelli che non fecero in tempo ad avere una larga diffusione a causa della controffensiva nemica.

Alcune delle copie rinvenute sono in stato di conservazione molto scadente: solo grazie al contributo veramente impegnato e consapevole di litografi e tipografi è stato possibile trarne delle riproduzioni almeno leggibili, anche se con qualche sforzo. Tra le persone e gli istituti che hanno messo a disposizione i giornali in loro possesso (a questo proposito, avverto che di ogni numero è data solo la collocazione della copia utilizzata per la riproduzione, e non quella di tutti gli esemplari reperibili), il ringraziamento più vivo va ai padri del collegio Rosmini di Domodossola.

Giulio Maggia

#### Abbreviazioni e sigle:

a.	anno
cm.	centimetri
mf.	microfilm
n.	numero
p. (pp.)	pagina (-e)
s.n.	senza numero
BIF	Biblioteca Istituto Giangiacomo Feltrinelli
CRO	Collegio Mellerio Rosmini, biblioteca Oscellana
IG	Istituto Gramsci
INSMLI	Istituto nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia
ISRN	Istituto storico della Resistenza in Provincia di Novara e in Valsesia